

I mass media: educano o massificano?

TESTIMONIANZE

Chi di noi non ascolta la radio, non vede la televisione, non legge qualche giornale o qualche rivista e non va ogni tanto al cinema? Ci serviamo tutti, chi più chi meno, di questi grandi mezzi di comunicazione sociale. Siamo tutti utenti dei mass media.

Abbiamo chiesto ad alcuni amici: come giudichi i mass media? Secondo te educano le persone o tendono alla massificazione? Quali sono i pregi e quali i rischi che incontrano gli utenti? In che rapporto vedi evangelizzazione e mass media? Che cosa vorresti dalla televisione, dalla stampa, dal cinema?

Ne sono venute fuori risposte interessanti, che vi proponiamo. Possono servire da occasione per porci le stesse domande e per assumere un atteggiamento di attenzione critica di fronte a questi rapidi e potenti mezzi di informazione e di formazione in sé ambivalenti, come ogni strumento nelle mani dell'uomo.

Raffaele Benni

Più c'è il tentativo di massificazione, più è necessario ritrovare se stessi

Devo francamente dichiarare, che, se di fronte alla lettura di un articolo di giornale o ad una trasmissione televisiva, prima di accettare quanto mi si comunica ho sempre un attimo di avvertenza, lo devo agli studi effettuati ed anche un po' al mio spirito indipendente. Non sono quindi predisposto ad accettare passivamente ogni «verità» ed ogni messaggio trasmessomi, in quanto intendo avvalermi della possibilità e della libertà di esercitare le mie capacità intellettive nella ricerca della verità. A perseverare in questo atteggiamento di difesa, non di prevenzione a priori, verso i mass media, mi spingono esperienze personali, maturate soprattutto negli anni della adolescenza, quando mi accendevo di entusiasmo per ogni novità e consumavo con gli amici quanto ci veniva proposto, si trattasse di film o di spettacoli in genere, che avevano lo scopo di far cassetta e che ognuno non voleva perdere, per



essere alla moda.

Seguo alle volte il mio bambino, attratto dalle immagini e dalle trame della TV e, di fatto, vedo come ne rimane condizionato, tanto da riportare nei gesti e nel linguaggio quanto ha assimilato. Sento allora il bisogno di rivedere con lui «criticamente» quanto ha visto od ascoltato, con l'intento speranzoso si renda conto che è necessario esprimere un giudizio. È una forma pedagogica e forse un modo inconscio di protezione. Certo questa è la realtà in cui viviamo, in cui sono presenti questi strumenti, creati dall'uomo per la sua edificazione, per i suoi bisogni di comunicazione e di conoscenza; ma poi sono spesso usati per strumentalizzarlo ed indirizzarlo a scelte di cui non è compiutamente consapevole. Non certo per liberarlo, per educarlo e maturarlo, allargandone le conoscenze e migliorandone il comportamento per l'armonia della società.

Ne nasce un problema morale, educativo e sociale. Compito di sempre degli uomini di buona volontà è forti-

ficare quindi i fratelli e stimolarli ad esercitare completamente il loro esercizio critico, a tener desto il cervello nella verifica dell'uso di questi strumenti da parte dei gestori del potere. Il problema si pone nel senso di liberarci dai condizionamenti negativi, finalizzati a tener l'uomo nella condizione di sopore, buono solo a consumare, e quindi a viver per se stesso, dimenticando le condizioni degli altri: a vivere coi falsi idoli del successo, del denaro, del sesso, senza chiedere perché, in quanto chiederselo significherebbe ragionare e capire i meccanismi del condizionamento, dell'ignoranza in cui si vive.

Grande pertanto è il ruolo oggi dell'educatore e grande la responsabilità di coloro che sono preposti all'uso ed alla conduzione dei mezzi di comunicazione.

Questi compiti se non sono svolti con onestà intellettuale e morale, in vera ed autentica azione educativa rivolta alla promozione dell'uomo, hanno sulla società il riflesso negativo di



creare violenza, storture ed immoralità.

A noi che rimane da fare quando, dietro le mode imposte ed i falsi messaggi, tutti si allineano e, come automi, ripetono e consumano stupidamente linguaggio e comportamento? Vi è il compito dei cattolici: senza dubbio difficile per la nostra condizione umana da assolvere, se vogliamo essere tali. E, per quanto paradossale, più l'uomo subisce la massificazione, più diviene per lui necessario incontrare qualcuno che viaggi contro corrente, che sia per lui la luce, per ritrovare se stesso. Man mano cadono illusioni e luoghi comuni, ci si rivolge necessariamente a quanti, in ogni momento, a dispetto di tutti i condizionamenti, avranno continuato a comportarsi con intelligenza. La crescita delle persone sta nella purezza dei sentimenti, nella ricchezza morale e culturale che ciascuno di noi ha in sé e trasferisce agli altri per la crescita comune, anziché, come spesso accade, farne patrimonio esclusivo e discriminante nei confronti degli altri, sí da tenerli in condizione di soggezione e d'inferiorità.

Nessuna paura, pertanto, nei confronti del prodotto dell'intelligenza umana; anzi, utilizziamolo pienamente al fine di elevare la condizione dell'uomo, ma teniamo costantemente vivo lo spirito critico che, d'altronde, contraddistingue il cristiano, rivolto alla ricerca della verità. Nelle nostre comunità, sia cristiane che civili, è frequente incontrare la predisposizione al quieto vivere, al sentirsi appagati di quel che ci circonda, anche se palesi sono le ingiustizie ed altrettanto i bi-

sogni di cure ed attenzioni, ma si è nella tranquillità personale e del quadro esposto. Nessuno di noi gratta un po' sotto e si chiede qual'è in fondo il nostro compito. Per questo, penso, dobbiamo approfondire le nostre conoscenze, usando appieno della nostra intelligenza, dono di Dio, per essere meno massificati in un'acquiescenza ad una realtà che può appagare solo il materialista e l'opportunist.

Giorgio Torri

Non serve il rifiuto di questi mezzi, ma la crescita nel giudizio critico

Generalmente l'opinione pubblica è portata ad esprimersi negativamente su tutto il settore dei mezzi di comunicazione di massa, con giudizi spesso superficiali e dati in modo quanto meno pressapochistico.

Con tutto ciò, non intendo tessere le lodi dei mass media, ma esprimere semplicemente un mio modo di vederli.

I mezzi di comunicazione di massa hanno il compito di diffondere quanto più possibile notizie e spettacoli dovunque, fin nel più recondito segreto delle pareti domestiche, per portarvi il bene e il male di questo nostro mondo (il male, purtroppo, in misura più accentuata del bene). A noi, fruitori dei mass media il compito di ascoltare, vedere, leggere e quindi discernere il bene del male, il buono dal cattivo, le

cose che condividiamo da quelle che rifiutiamo, ciò che ci fa crescere da ciò che tenterebbe di distruggerci, facendo uso di quella meravigliosa dote che il Creatore ha elargito a tutti, insieme col dono della vita, ed alla quale diamo comunemente il nome di ragione.

Non è quindi col rifiuto di questi mezzi, quali la radio, la televisione, la stampa, il cinema, il teatro, la letteratura, che si risolve il modo di difenderci dal male che essi possono procurarci. Essi prolifererebbero ugualmente. Ma è in noi, nella nostra capacità di servircene, nel nostro saperci porre davanti a queste «macchine» piccole e modeste, ma enormi ad un tempo, che sta la chiave di volta per saperli tramutare, a nostra volta, in strumenti docili, utili, indispensabili.

Per l'attività professionale che svolgo, mi accade sovente di pormi davanti al principe di queste «macchine», il video della televisione, con l'animo rivolto più che a me stesso ai miei giovani allievi della scuola media. Conoscendo di molti di loro le condizioni e le situazioni familiari, oltre che naturalmente il carattere e la personalità, mi vien istintivo di immaginarne le reazioni. Il giorno seguente, a scuola, in un opportuno dibattito, faccio le più diverse osservazioni. È l'occasione per aiutare, correggere, raddrizzare il tiro della ragione, raddoppiare le forze di reazione critica nel rispetto, sempre, delle loro personalità e delle loro naturali inclinazioni ed attitudini. È già una conquista, ma è parziale. Sento che il metodo più corretto e totale sarebbe un altro: bisognerebbe che ciò che avviene il giorno successivo a quello in cui il giovanetto ha assistito allo spettacolo, potesse avvenire immediatamente, a caldo, subito appena lo spettacolo è terminato. Troppe reazioni vengono perdute, troppe occasioni, col passare delle ore, si affievoliscono. È umano.

A chi toccherebbe questo compito? Al padre e alla madre. Ma quanti genitori si preoccupano di fortificare i loro figli, di amarli veramente, fino a prevedere il male che certo silenzio in famiglia può provocare? Non è raro che i ragazzi facciano uso indiscriminato del mezzo televisivo e di ogni altro mezzo di comunicazione. Indagini interessanti e preoccupanti si stanno effettuando in molte nazioni. In Francia, si hanno già risultati precisi. In un anno, un giovane da otto a quattordici anni, passa, in media, novecento ore davanti ai teleschermi: cioè più che sui